

Mauro Pesce

Il Gesù storico. Introduzione a un corso di Bibbia

15 gennaio 2024

1. Quando si parla di “Gesù storico” si vuol dire “la figura storica di Gesù” oppure “chi e cosa Gesù è stato storicamente, cioè nella realtà storica”.

Ci sono due opinioni che bisogna sottoporre a critica fin dall’inizio per non fraintendere cosa sia la ricerca della figura reale di Gesù. La prima opinione deformante è che vi sia “contrapposizione tra Gesù storico e Cristo della fede”. La seconda è che la ricerca sul Gesù storico inizi alla fine del Settecento con il tedesco Samuel Reimarus e che attraversi “tre fasi” culminando con la cosiddetta “terza ricerca” che avrebbe come rappresentante principale lo statunitense “Jesus Seminar”, cioè un seminario di grande successo che si svolse con grande partecipazione di biblisti soprattutto negli anni Ottanta, e poi anche successivamente, in particolare nelle riunioni annuali della Società biblica americana (Society of Biblical Literature).

Noi siamo oggi consapevoli della inadeguatezza di queste due opinioni perché negli ultimi decenni si sono sviluppati studi storici accurati che ne hanno fatto crollare le basi.

Cominciamo dalla prima opinione. L’esigenza di sapere chi sia stato realmente Gesù nasce a partire dall’età moderna, quando si sviluppa la filologia moderna e il moderno metodo storico, e cioè nel XV e nel XVI secolo grazie alla sensibilità umanistica. Ma nasce anche in concomitanza con lo spirito scientifico che mette in crisi credenze antiche e tradizionali che alla luce dell’osservazione scientifica non sono più sostenibili. Un bisogno di verità e di ricerca basata su metodi razionali attendibili investe anche le religioni. Ma, nel suo nascere, il metodo filologico, storico e scientifico non è mosso da uno spirito anti-religioso. Anzi, tutto al contrario, nella maggioranza dei casi, nasce dal bisogno di ritrovare una religiosità più pura, liberata da superstizioni o da sovrapposizioni dovute a culture ormai appartenenti al passato. Con il passare dei secoli della modernità, la ricostruzione della figura storica di Gesù viene sempre più approfondita anche grazie alla storia delle religioni, alla sociologia delle religioni e all’antropologia culturale, che vedono il loro pieno sviluppo nell’Ottocento e soprattutto dalla fine dell’Ottocento in poi.

Possiamo quindi dire che la modernità ha fatto riscoprire la realtà storica di Gesù liberandolo dalle incrostazioni di cui era stato rivestito dalla teologia antica e dalla teologia medievale. La ricerca sul Gesù storico è una impresa intellettuale, religiosa e umana di enorme grandezza. Fare ricerca su chi sia stato Gesù ci ha liberato dall’antiebraismo e dall’antisemitismo che ha dominato le chiese cristiane per millenni. Si pensi che il documento del Concilio Vaticano II *Nostra Aetate* è il primo documento cattolico ufficiale (dalla nascita della chiesa cattolica a oggi) che parli bene dell’ebraismo e degli ebrei.

Fare ricerca sul Gesù storico, sul vero Gesù che era un vero ebreo che non ha mai voluto fondare una nuova religione diversa da quella ebraica, significa fare un'opera di purificazione della nostra cultura cristiana, significa tornare all'unica fonte sicura da cui ripartire per fondare la nostra cultura e anzitutto la nostra moralità e i nostri rapporti con gli altri.

Mai come oggi, dopo la Shoah e dopo la fondazione dello Stato di Israele, l'identità del popolo ebraico corre il pericolo di essere posta in discussione e nel mondo vaste popolazioni corrono il pericolo di tornare al vecchio antiebraismo nella teoria e nei fatti.

La ricerca sul Gesù storico ci obbliga oggi a comprendere le relazioni tra Gesù e i suoi seguaci, ma anche tra i suoi seguaci e il popolo ebraico e l'Islam (il Corano fa radicali riferimenti a Gesù e all'ebraismo). La ricerca su chi fu realmente Gesù ci permette di rifondare la nostra cultura in un momento di drammatica tensione. Abbiamo bisogno di ribadire i fondamenti, di risvegliare la nostra coscienza culturale, la scaturigine del nostro essere umani.

La ricerca su Gesù non inizia con Reimarus e non è contraria al "Cristo della fede". Chi lo pensa è contro i dati di fatto: la modernità con la filologia, il metodo storico e le scienze sociali e umane ci ha fatto ricostruire la figura storica di Gesù e chiarisce in che modo le molte teologie gli siano spesso infedeli. In secondo luogo, la tesi secondo la quale esisterebbe una "prima" ricerca, una "seconda" e una "terza" ricerca sul Gesù storico è priva di fondamento perché la ricerca sulla figura storica su Gesù inizia con la prima età moderna. La teoria delle tre ricerche è nata soprattutto nell'ambito anglofono e diffusa con successo anche da un teologo anglicano conservatore: Tom Wright. Si tratta in sostanza di una teoria molto recente e creata soprattutto come strumento polemico verso alcuni esegeti americani del cosiddetto Jesus Seminar. Noi abbiamo, invece, bisogno di teorie storiche che abbraccino molti secoli di studi su Gesù e che non si limitino all'area di lingua tedesca o all'attuale ricerca statunitense. Abbiamo bisogno di una vasta ricerca che investa i fondamenti della nostra cultura.

2. Nell'età moderna, fin dal Quattrocento, si comprende che la lingua latina in cui la Bibbia era stata tradotta letta e commentata per secoli, non rende l'esperienza e la mentalità di chi aveva scritto in greco ellenistico i vangeli e di chi aveva scritto in ebraico e in aramaico tanti libri della Bibbia. Inizia la lunga de-latinizzazione e de-romanizzazione di Gesù. Un percorso che dura secoli e riporta lentamente alla luce l'ambiente giudaico di Gesù e quello del mediterraneo di lingua greca in cui si diffonde la predicazione dei primi seguaci di Gesù. Si capisce presto che un biblista deve conoscere molto bene l'ebraico per comprendere la Bibbia, e nascono scuole di ebraistica e viene lentamente accettata in Europa la presenza di studiosi ebrei che danno la loro interpretazione di Gesù. Alla fine del Cinquecento un ebreo lituano, Isacco figlio di Abramo, di Troki, scrive *Il rafforzamento della fede* e mostra che Gesù era un ebreo che non aveva negato o contestato la legge di Mosè. Leone Modena, attivo a Venezia nel primo Seicento, ha una visione ebraica di Gesù. Questi studiosi ebrei si moltiplicano nell'Ottocento e nel Novecento, da

Claudio Montefiore a David Flusser e molti molti altri. Già dai primi decenni dell'Ottocento inizia la riscoperta di importanti apocrifi giudaici (il primo libro di Henoch viene riscoperto nel 1820). La Mishnah e i due Talmud (bisognerebbe dire, al plurale, talmudim), che sono i testi base del Giudaismo post-biblico, vengono usati per collocare Gesù all'interno del giudaismo e riconoscerne finalmente l'ebraicità, ma sarà con la scoperta a metà degli anni Quaranta del Novecento dei manoscritti di Qumran che lo studio sistematico del giudaismo dei tempi di Gesù porterà ad una sua completa riscoperta della sua ebraicità.

Questo processo critico della interpretazione di Gesù sarà favorito da una difficile autocritica della teologia cristiana che dopo la Shoah riconosce che l'interpretazione di Gesù dei secoli precedenti era stata frutto di una disebraizzazione che riteneva a negare la ebraicità di Gesù. Possiamo quindi dire che finalmente la seconda metà del Novecento è l'epoca in cui si comincia a comprendere la figura di Gesù da un corretto punto di vista storico. Gesù era un ebreo.

Questo riconoscimento della ebraicità di Gesù, della sua vera realtà, è però avvenuto con grande difficoltà e con la continua opposizione di teologie conservatrici e di una mentalità cristiana che non riusciva, e in parte ancora oggi non riesce, a liberarsi dell'antiebraismo. Si è trattato, infatti, di un processo culturale complesso che ha investito tutte le società di tradizione cristiana. Questo processo di trasformazione culturale ha esigito l'assunzione di nuovi paradigmi, di nuovi schemi mentali e molti sono rimasti attaccati a una cultura del passato. Ciò non deve stupire. Nei grandi processi storici solo pochi all'inizio sono coscienti dei cambiamenti e il resto della popolazione muta orientamento solo lentamente.

3. Nel quadro generale della nuova era che sta nascendo, tramontano necessariamente le grandi culture del passato, cui tanto dobbiamo e senza le quali non possiamo vivere. Ma abbiamo bisogno di esaminare con chiarezza questo passato, lasciando perdere tutto ciò che ci impedisce di vivere nel nuovo contesto.

Faccio un esempio che risulterà probabilmente banale come quasi tutti gli esempi. Quando fu inventata la stampa, tramontò il modo di trasmettere e diffondere cultura tramite manoscritti, ma non fu abolita la scrittura. Così, quando fu inventata la macchina da scrivere o il computer portatile, lo scrivere è rimasto, anche se ne sono mutate sostanzialmente le modalità e la comunicazione.

Quando oggi pensiamo all'incontro fra religioni si pensa spesso all'ecumenismo oppure alle riflessioni di teologi e storici delle religioni. Ma il vero incontro fra le religioni sta avvenendo sotto i nostri occhi attraverso le migrazioni di masse che avvengono in diverse parti del mondo e attraverso l'accelerazione della mobilità di lavoratori e borghesie dirigenti, per non parlare della estrema facilità di comunicazione.

Nella società che abbiamo di fronte, anzi, aumenterà lo scambio culturale, la mobilità, la convivenza. I matrimoni misti tra europei, asiatici, africani, australiani, americani del sud e del nord aumenteranno enormemente e diventeranno la norma. Le religioni dovranno così confrontarsi non tanto a un livello teorico, ma nella vita

concreta, nelle relazioni tra marito e moglie, genitori e figli, tra amici, sul luogo di lavoro.

4. Uno dei principi sui quali si basava la teologia cattolica innovativa che ha costituito la base della grande modificazione teologica del Concilio Vaticano II era quello del “ritorno alla fonti”. Questo grande progetto ha avuto effetti benefici e solidi. Consisteva nel riproporre alcuni elementi essenziali del periodo antico del cristianesimo in cui esisteva una pluralità di teologie e di sistemi ecclesiastici. La tradizione latina era stata preceduta da una fondante fase cristiana greca e anche medio-orientale. Si trattava di tornare ai Padri della Chiesa, alla loro spiritualità e teologia. Si trattava di tornare ai quattro grandi concili fondativi della maggior parte delle chiese antiche.

Questo grande progetto ha assicurato il rispetto di alcuni principi irrinunciabili, ma ha mostrato ormai ampiamente i suoi limiti soprattutto nelle questioni che non ha affrontato. Non è qui mio compito parlare ampiamente di questa questione cruciale. Qui mi limito solo a un punto di straordinaria rilevanza.

Il nostro compito oggi non è quello di tornare ai Padri della chiesa e ai concili della chiesa antica. Per vivere nella nuova era che trasforma la nostra esistenza, dobbiamo trarre energia da ciò che costituisce la base ultima e creatrice della nostra esperienza storica: Gesù di Nazareth. Dobbiamo staccarci dalle culture antiche e medioevali che hanno trasformato la figura storica di Gesù. Non possiamo portarci dietro, nella nuova era, la zavorra di queste culture, seppure gloriose e per molti aspetti necessarie.

Nel mondo che ci sta davanti sarà probabilmente continuo il confronto tra persone che si ispirano a Buddha, o a Mohamed o a Gesù o altri personaggi fondanti delle rispettive culture. L’impresa di nuove sintesi sta di fronte a noi. La ricerca sulla figura storica di Gesù ha un ruolo fondamentale in questo contesto e in questa prospettiva.

5. Gli studi sulla globalizzazione (che è una delle caratteristiche fondamentali della nuova era che stiamo vivendo) offrono uno strumento concettuale utile per comprendere la reazione di Gesù ai problemi del suo tempo. Da tempo gli studi sulle forme di globalizzazione hanno attirato l’attenzione sulle reazioni locali alla globalizzazione, per definire le quali si è coniato il termine di “glocalizzazione”. Una tipica reazione locale estrema alla invasione del modello di vita delle grandi società “occidentali” si è avuto con i movimenti islamisti. Per reagire alle forme mentali, etiche, sessuali, alimentari occidentali, per reagire al neocolonialismo economico-politico “occidentale”, gli islamisti fanno appello al modello alternativo che identificano nella locale tradizione islamica. Anche Giovanni il battezzatore e Gesù (come avevano fatto e faranno altri movimenti giudaici della Terra di Israele) fecero appello a quello che ritenevano il centro della cultura ebraica (il regno di Dio) per contrapporsi al modello di vita, di valori, e anche di potere politico esportato da Roma in ogni luogo del suo impero. Di fronte ai meccanismi culturali globali che Roma diffondeva in tutti i territori dominati (in questo senso si è parlato di

globalizzazione romana), Gesù ha contrapposto il valore non negoziabile della cultura ebraica locale. Attorno al regno di Dio, Gesù ha coagulato una serie di valori ebraici fondamentali e ha offerto una formulazione dell'ebraismo originale, ma radicalmente ebraica. In sostanza, la ricerca sul Gesù storico ci permette di comprendere come egli abbia reagito a una situazione che presenta caratteri affini, per certi aspetti, a quella che noi oggi viviamo.

6. Lo studio del Gesù storico ha adempiuto in passato a diverse funzioni o scopi. Mettere in luce ciò che Gesù aveva pensato e fatto serviva a mostrare che certe formulazioni dogmatiche non riflettevano le sue idee, certe istituzioni ecclesiastiche, certe norme etiche, certi usi ecclesiastici non corrispondevano affatto al suo stile di vita e a ciò che egli aveva indicato come normativo. In sostanza, la ricerca sul Gesù storico diventava uno strumento per la riforma della chiesa. Oltre a ciò, la ricerca su Gesù serviva a uno scopo ecumenico. La ricerca storica, che esegeti e teologi delle varie chiese avevano in comune, poteva offrire la base su cui accordarsi e superare divisioni teologiche e etico-ecclesiastiche.

Oggi questi scopi non sono certo tramontati e continuano a giocare un ruolo essenziale. Essi, però, non corrispondono alle esigenze primarie attuali. Oggi si tratta di liberare Gesù dalle persone e dalle istituzioni che pretendono di possederlo. Diciamo chiaramente: Gesù non può essere proprietà privata di gruppi o chiese. Gesù è di tutti e può ancora parlare a tutti. Oggi la ricerca sul Gesù storico è funzionale alla conoscenza del suo messaggio e della sua esperienza per tutte le culture del pianeta, più che a una critica interna alle chiese. Per questo obiettivo sono necessari, però, anche altri strumenti di indagine

7. Nel contesto attuale, le discipline di *Storia delle religioni comparate*, di *Antropologia culturale*, e di *sociologia*, sono necessarie, ad esempio, ma non solo, per comparare Gesù con figure religiose fondanti di altre culture. Faccio solo un esempio: alcune pratiche religiose caratterizzano Gesù in modo essenziale: la preghiera, l'esorcismo, il pellegrinaggio, l'organizzazione di un gruppo di discepoli, la lettura di testi sacri, e molte altre. Per quanto nell'esercizio di queste pratiche Gesù sembri mostrare di frequente un suo modo specifico, resta il fatto che queste pratiche sono spesso diffuse in moltissime delle culture religiose che si confrontano nel mondo attuale molto più di quanto sia avvenuto in passato. Certo, l'uso delle discipline soprannominate, come *Storia delle religioni*, *antropologia ecc.* sono da tempo usate, almeno da una certa parte di esegeti e teologi, ma oggi questo uso diventa molto più rilevante.

Oggi all'esegeta è necessaria una competenza approfondita delle altre religioni, non come semplice parte della sua cultura generale, ma come strumento imprescindibile perché lo scopo della ricerca non è quello di combattere certe usanze ecclesiastiche o trovare l'unità dei cristiani, ma quello di una convivenza quotidiana con le persone di altre religioni e culture, una convivenza all'interno di future organizzazioni politiche e societarie diverse dalle attuali.